

## L'importanza della stabilità politica Perché senza la politica del rigore avremmo fatto la fine della Grecia

Quella decisione di allora non fu compresa e venne criticata dalle opposizioni, ma si è rivelata corretta e opportuna alla luce degli eventi che seguirono e che purtroppo, non si sono ancora conclusi. Ieri, furono i Governi ad impedire che la crisi del sistema bancario Usa varcasse l'Oceano e a garantire i risparmiatori sull'esigibilità dei loro conti correnti. Ma erano bastati alcuni titoli "tossici" nel circuito finanziario internazionale per determinare una crisi gravissima che avrebbe potuto provocare guasti ben più gravi di quelli effettivamente riscontrati. Oggi, corriamo il rischio che venga meno quello scudo contro la speculazione che fino ad ora è stato assicurato dalla moneta unica, la quale ha garantito il nostro Paese e la nostra stabilità economica in un contesto internazionale molto critico. La Grecia di oggi è lo specchio di ciò che sarebbe potuto accadere in Italia se non fosse stata adottata quella politica di rigore, temperato da misure di coesione sociale, che il Governo ha attuato. Oggi, sono gli Stati a rischiare la bancarotta; sono i conti pubblici a determinare il panico nei mercati finanziari. E' l'euro che può implodere se le terapie di contrasto del "contagio" - l'accelerazione degli interventi concertati da parte europea è significativa - non avranno successo. E se il virus colpirà altri Paesi. Purtroppo, non vi è un'adeguata considerazione della crisi finanziaria innescata dalla Grecia e dei suoi effetti sull'euro che è il denominatore comune dell'economia dell'Eurozona. Corriamo il rischio di una grave crisi finanziaria, che scoppi proprio nel cuore dell'Europa, nel momento in cui si avvertono i primi segnali di ripresa economica. È giusto, dunque, tentare di salvare la Grecia, anche con sacrifici che economie provate, come quelle dei Paesi dell'Unione europea e la nostra, sono chiamate a fare. Bene ha fatto il nostro Governo a sollecitare un piano in difesa dell'euro, da avviare subito dopo l'adozione del programma di salvataggio della Grecia, nell'auspicio che il tentativo non sia totalmente vanificato, in quel vicino Paese, dagli scioperi irresponsabili e criminali in corso, il cui nucleo duro poggia sul ceto parassitario del pubblico impiego deciso a difendere anche i propri privilegi. All'inizio della crisi, nel 2009, l'Unione europea abbandonò a se stessi i Paesi baltici che per fortuna se la sono cavata da soli. Con la Grecia - nonostante che i suoi Governi abbiano truccato i conti pubblici alla stregua dei bilanci della Parmalat di Calisto Tanzi - dobbiamo onorare i nostri impegni. Almeno dobbiamo provarci. Non per solidarietà, ma per un preciso interesse comune. Quanto a noi, per resistere all'offensiva della speculazione internazionale, l'Italia - che è appena al di sopra della linea della retrocessione - deve dare prova di solidità finanziaria e di stabilità politica. Alla prima di tali esigenze si risponde soltanto con una strategia rigorosa, assolutamente allineata con le indicazioni della Ue (la quale chiede di ridurre, ogni anno, il deficit in misura pari a mezzo punto di Pil). Alla seconda, con il superamento delle tensioni e dei risentimenti all'interno del PdL e della maggioranza. Questa volta, una crisi politica produrrebbe anche gravissime conseguenze sul piano economico.

## Gli antropologi e l'Euro



Per contro paesi come la Gran Bretagna, che l'Euro non l'ha adottato, hanno avuto un tasso di crescita economica più alto di molti paesi dell'area Euro. La crisi greca di questi giorni ci mostra un altro problema dell'Euro, ovvero che ai paesi virtuosi come il nostro tocca pagare per gli errori e i vizi altrui. Trovo curioso che i paladini dell'Euro, che si sono tanto dilungati a spiegarci i presunti vantaggi della moneta unica, che poi non si sono verificati, non si siano preoccupati un po' di pensare anche ai possibili problemi che la moneta unica avrebbe potuto creare... Come infatti ha fatto.

## L'Autorità dell'energia a tutela dei consumatori

Grazie al processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia, avviato sulla spinta delle direttive di settore dell'Unione europea, tutti i consumatori hanno acquisito il diritto di scegliere liberamente il proprio fornitore di energia, diventando protagonisti attivi sul mercato. Negli anni si è così voluto garantire scelte sempre più libere, consapevoli e convenienti, capaci di far cogliere ogni possibile beneficio in termini di economicità e qualità di servizi o forniture. Affinché il cittadino consumatore possa sfruttare al meglio le opportunità che si presentano in questo nuovo contesto, l'Autorità ha predisposto un "pacchetto" di strumenti, disponibili per i consumatori anche on-line sul nostro sito ([www.autorita.energia.it](http://www.autorita.energia.it)), per garantire loro la possibilità di orientarsi facilmente nei mercati liberalizzati con piena consapevolezza delle tutele previste. Un esempio è l'"Atlante dei Diritti del Consumatore di energia", una guida che raccoglie in modo organico tutte le garanzie e tutele previste dall'Autorità a favore dei consumatori; un vademecum per capire come far valere i propri diritti nel mondo dell'energia. E poi ancora: il "Trova Offerte", uno strumento che consente di confrontare le offerte sul mercato libero dei diversi venditori, agevolando il consumatore nella valutazione delle proposte

commerciali, anche rispetto alle condizioni stabilite dall'Autorità. Disponibile sul sito in una versione da poco aggiornata, il sistema di ricerca consente di confrontare le offerte di elettricità, del gas e le offerte dual fuel per la fornitura congiunta di elettricità e gas. Inoltre, per alleviare il costo delle bollette, i consumatori più deboli e le famiglie numerose possono richiedere i bonus elettrico e gas, le misure di sostegno introdotte dal Ministero dello Sviluppo Economico e definite nelle modalità applicative dall'Autorità per l'energia. I bonus rappresentano un significativo aiuto riservato alle famiglie in difficoltà economica o numerose e, nel caso del bonus elettrico, anche ai malati che utilizzano apparecchiature medicali salva vita. A chi ne ha diritto, i bonus garantiscono un risparmio medio rispettivamente del 20% e 15% della bolletta. Ad oggi il bonus elettrico è stato già richiesto da più di 1.500.000 famiglie ed il bonus gas da più di 500.000 famiglie. Per risolvere ogni eventuale dubbio e garantire un facile accesso ad ogni tipo di informazione, l'Autorità ha pure istituito lo Sportello per il consumatore, gestito in collaborazione con Acquirente Unico. Lo Sportello rappresenta l'evoluzione del call center-numero verde 800.166.654, potenziato e migliorato nella professionalità e preparazione degli addetti, e compren-

de anche una task force di esperti pronta ad approfondire ulteriormente ogni dubbio, pure legato ad eventuali reclami già inviati agli operatori ma da cui non si è ricevuta una soddisfacente risposta. Allo Sportello per il Consumatore è anche possibile chiedere informazioni sui prezzi biorari "per tutti" che, dal 1° luglio del 2010, verranno gradualmente applicati a tutti i consumatori che ancora non hanno scelto un nuovo fornitore nel mercato libero. Con i nuovi prezzi si pagherà l'elettricità in modo differenziato a seconda dei diversi momenti della giornata e dei giorni della settimana. Questo perché va tenuto conto del diverso costo all'ingrosso dell'elettricità: quando c'è poca richiesta, il prezzo dell'energia elettrica è più basso (fasce orarie F2 e F3 dalle 19 alle 8 dei giorni feriali e tutti i sabati, domeniche e altri giorni festivi); nelle ore centrali della giornata, quando la richiesta è alta, il prezzo è maggiore (fascia oraria F1 dalle 8 alle 19 dei giorni feriali). L'applicazione dei nuovi prezzi sarà graduale, riguardando i consumatori già dotati di contatore elettronico e pronto per "leggere", con continuità ed a distanza, i consumi.

**\*Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas**

## La madre di tutte le riforme

Certo è che se i partiti continuano ad impannarsi in questo processo di indebolimento, tutto il sistema rischia la crisi. Il contrappunto a questa deriva è stato connotato da quattro episodi politici importanti: Bossi ha espresso, a più riprese, con vis polemica, la sua insistenza per un itinerario stringente di riforme; la Sinistra, sempre più divisa e contraddittoria, si è inventata la strategia autolesionista di un CLN antiberlusconi; la grave crisi finanziaria europea ed il ruolo determinante assunto dal nostro Premier; il discorso del 25 aprile di Berlusconi, che ha delineato nuovi scenari politici. Berlusconi ha indicato la via delle riforme, della modernizzazione del Paese, del rinnovamento della Costituzione come processo condiviso per superare le tensioni, le lacerazioni, i logoramenti destabilizzanti. In sintesi il PdL, che è Berlusconi o non è, apre questa seconda fase nel segno delle riforme condivise: il PdL, grande e libera casa di tutti i moderati, perciò ricca di pluralismo, di partecipazione diffusa e aperta, di radicamento sul territorio, senza asprezze e personalismi frazionisti. La fase delle riforme non sarà né facile né sostenuta da retorici peana: le risorse sono scarse, la ripresa è fragile, i nodi sono complessi ed antichi. Per di più la Sinistra è profondamente lacerata, ossessionata dall'antiberlusconismo, incapace di scommettere sul proprio futuro. Da dove cominciare, con concretezza, senza slogan e senza la retorica degli annunci? La madre di tutte le riforme è la costruzione di una organizzazione statale federale, a partire dal federalismo fiscale: un processo lungo, complesso, che esige realismo più che parole d'ordine. Però questo processo riformatore è lo snodo centrale del rinnovo

vamento dello Stato. Perché recupera una frattura culturale che si era aperta nel Risorgimento; infatti la cultura federalista (Rosmini, Gioberti, Cattaneo; poi ancora Sturzo, Salvemini, De Gasperi) è stata a lungo emarginata, anche se le sue radici sono profonde e risalgono addirittura al pensiero politico cristiano del XVII secolo (Althusius) e il principio di sussidiarietà). Perché il federalismo fiscale è una grande occasione per il rilancio del Sud: più perequazione tra le Regioni, più cultura della responsabilità, incentivazione delle Amministrazioni virtuose, disincentivazione delle Amministrazioni lacunose, fiscalità di vantaggio, tasse di scopo, fondo perequativo; in sintesi uno sforzo complesso e vasto per passare da uno Stato-apparato con derive centralistiche e burocratiche, ad uno Stato-Comunità fondato sui principi personalistici, solidaristici, sussidiaristici. Perché la costruzione del federalismo rende indispensabile ed innesca una profonda riforma dello Stato (Semipresidenzialismo, Senato Federale, tempi certi e separazione delle carriere nella Amministrazione della Giustizia, liberalizzazioni, semplificazione delle procedure, deburocratizzazioni). Perché non è possibile costruire un sistema di federalismo fiscale senza una riforma complessiva e profonda del Fisco: semplificazione, trasparenza, lotta all'evasione ed all'elusione, quoziente familiare, una riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Inoltre la grande riforma dello Stato e la radicale revisione del sistema fiscale diventano anche la precondizione delle riforme strutturali che la tempesta fiscale rende urgentissime: riorganizzazione del sistema previdenziale, del mercato del lavoro, dell'Welfare; taglio della spesa pubblica burocratica;

nucleare, energie rinnovabili, efficienza energetica; vasta politica infrastrutturale; innovazione tecnologica e politica del credito, in particolare per il tessuto delle PMI; ricerca e crescita culturale complessiva del Paese; politiche contro la crisi demografica. Il Paese ha bisogno di un grande shock per risanare i propri conti, ma soprattutto per crescere di più. Ma solo una profonda riorganizzazione dello Stato può favorire questo rilancio dell'élan vital. È questa una grande battaglia per il rinnovamento del Paese, di tutto il Paese, nell'interesse di tutto il Paese; con un ancoraggio costante e rigoroso ai pilastri della Carta Costituzionale, cioè principio di sussidiarietà, valore della responsabilità e della solidarietà. Ecco perché la Lega deve acquisire una dimensione ed una vocazione nazionale e deve collegarsi alle grandi forze politiche europee; non basta né il localismo né una identità territoriale. Bisogna comunque fare i conti con la globalizzazione e con la condizione della post-modernità: ecco perché il localismo non basta. Qui si innesta la funzione vitale del PdL, con il suo radicamento europeo, con la sua capacità di sintetizzare culture e storie diverse finalizzandole ad un profondo sforzo di rinnovamento e di modernizzazione del Paese. Questa resta la mission di Berlusconi e del suo Governo: ma i tempi sono stringenti e non ci sono scorciatoie. Quindi occorre un clima politico più sereno e costruttivo, ma anche un PdL più forte, più coraggioso politicamente, più capace di costruire un dialogo con la società italiana.

**\*Membro dell'Ufficio Politico del PPE**

## BOLOGNA CAPITALE di Daniele Corticelli a pag. 9

### "Residenza, serve un giro di vite"

Che è cresciuto del 15% in poco più di un anno". Le proposte per una città "in stato di saturazione" sono di Daniele Corticelli, presidente del movimento civico Bologna capitale, che le ha esposte ieri all'incontro Immigrazione e saturazione: è in gioco il futuro di Bologna, con Magdi Cristiano Allam e moderato da Gabriele Canè, condirettore del Quotidiano nazionale. Come prima idea, Corticelli propone la riforma dell'anagrafe comunale. Con un giro di vite sulle regole per ottenere la residenza - porta d'accesso ai servizi comunali - "oggi concessa dal Comune senza controlli, a chiunque dichiarati di stare a Bologna. Dove? Come? Non importa". CORTICELLI INVITA il Comune ad approvare "regole chiare e semplici". L'unico modo per ottenere la residenza "deve essere abitare in un alloggio dotato di abitabilità", di "dimensione compatibile con il numero dei residenti". E, in caso di cittadini extracomunitari, "la residenza è automaticamente revocata allo scadere del permesso di

soggiorno non rinnovato". La seconda proposta riguarda la revisione dei criteri di assegnazione di alloggi pubblici. Oggi, "il 10% circa delle 12.458 case popolari è occupato da stranieri". Con i nuovi bandi, stando alla graduatoria dell'agosto 2009, "agli stranieri ne va oltre il 35%". Dato che "penalizzazione di fatto i possibili assegnatari italiani". Corticelli ipotizza di fissare "un unico scaglione di reddito" che determina il diritto di entrare in graduatoria. E, all'interno dello scaglione, di dare "come priorità di assegnazione l'anzianità di residenza e di presenza in lista". Man tenendo una priorità per le famiglie numerose e con portatori di handicap, "si avrà così criteri non limitati al censo, ma legati anche alla composizione della famiglia, alla lunghezza del tuo essere bolognese e alla durata dell'attesa di un alloggio". LA TERZA IDEA messa in campo è l'agenzia comunale di monitoraggio dell'economia etnica. Si tratta, spiega Corticelli, di "bloccare gli incentivi per l'insediamento di attività economiche

etniche", che di fatto "creano una concorrenza sleale in casa alle attività di italiani". Un appello viene rivolto anche ai sindacati, "perché il tema sociale della tutela del lavoro e dei diritti dei lavoratori deve valere per chiunque lavori in Italia". Corticelli propone quindi la creazione di servizi di integrazione, corsi gratuiti su cultura italiana, lingua, Costituzione, storia d'Italia. "Gratuiti ma obbligatori per accedere ai servizi comunali". Infine, "l'assegno solidale di rientro" per chi, clandestino ("penso a chi perde il lavoro e dopo sei mesi si anche il diritto di soggiorno"), non ha più diritto di stare in Italia. Il Comune, utilizzando i fondi dell'avanzo di bilancio, "potrebbe istituire un assegno di solidarietà che consenta un rientro e una ripartenza professionale nel Paese d'origine". E chi resta senza titolo, ricorda Corticelli, "non è più un problema del Comune, ma della Questura e della Prefettura".